

EKIN FIL

Anche in silenzio

di Roberto Mandolini



“Ciao. Sono Ekin. Suono la mia musica come Ekin Fil da circa dieci anni. Sono nata a İzmit e vivo ad Istanbul”.

Con queste poche parole Ekin Üzeltüzenci si presenta ai lettori di Rockerilla scrivendo dalla tormentata capitale turca. Nonostante la giovane età, la sua discografia è già consistente: una decina di titoli - cassette, vinili e pochissimi CD - in catalogo stampati fino ad oggi. I primi dei quali si possono trovare in download gratuito sulla pagina Bandcamp della stessa Ekin Fil (*We Are Hours* del 2008, l'EP *Soon* del 2009, *Language* del 2011). Rarità che già mostrano il talento della Üzeltüzenci. Dischi da prendere al volo perché tutti stampati in edizioni dai quantitativi ridicoli ridicoli, andate esaurite in pochissimo tempo.

Gli ascolti di gioventù di Ekin includono: Stereolab, Slowdive, Cocteau Twins, Cranes, Mazzy Star, Shannon Wright. Anche se queste influenze vengono filtrate da una sensibilità isolazionista che porta la musicista di Istanbul a costruire matasse di drones e feedback non lontane dai primi capolavori di Jessica Bailiff e di Windy & Carl. Eppure Ekin non sembra dare troppa importanza al proprio stile:



“Non ricordo esattamente quando ho iniziato a scrivere la mia musica con questo stile. Immagino che sia un aspetto che cambi sempre, come ogni altra cosa, grazie al passare del tempo e all'esperienza”.

L'ultimo album di Ekin Fil, *Ghosts Inside* (recensione sul numero estivo di Rockerilla), è stato stampato solo in LP, come il precedente *Being Near*, dall'australiana The Helen Scarsdale Agency.

“Il disco è nato improvvisando su frasi di pianoforte che avevo precedentemente scritto e registrato”.

Durante le registrazioni Ekin ha vissuto un periodo di tensione dovuto a problemi di vita personale e alla situazione drammatica che stava attraversando il suo Paese.

“Mentre stavo registrando il disco mi sentivo molto fragile. Ma non è facile separare le sensazioni una dall'altra per capirne i diversi pesi. Mi sembrava che tutto fosse troppo pesante da sopportare. In verità ancora adesso mi sento così”.

Tensione che si traduce in sinfonie di rumore colorate di arcobaleni shoegaze. Mantra psichedelici da mandare in orbita intorno alla Luna. Inutile dire che la curiosità per vedere Ekin Fil dal vivo è alle stelle.

“Certo che mi piace suonare dal vivo. Mi sento molto a mio agio e allo stesso tempo a disagio mentre suono su un palco”.